

ALLA QUARTA EDIZIONE DI MOTORE ITALIA. FOCUS SU INNOVAZIONE E MERCATI EMERGENTI

Pmi italiane alla prova del futuro

Il cuore dell'imprenditoria si confronta con le nuove sfide: dall'economia circolare ai big data, dai nuovi modelli di finanza allo sviluppo in Oriente. Fondamentali progettualità e competenze

DI FRANCESCO BERTOLINO
E NICOLA CAROSIELLI

L'economia italiana, tra alti e bassi, sembra essere ripartita. E nel contesto industriale si deve riconoscere il ruolo svolto dalle piccole-medie imprese. Il grande boost dato dai pir (piani individuali di risparmio) non è passato inosservato agli occhi degli investitori e non, ma tante sono le sfide che attendono le imprese. Economia circolare, nuovi modelli di finanza, big data e industria 4.0 sono solo alcuni dei terreni che dovranno solcare le pmi italiane per continuare ad alimentare il motore industriale. E, non a caso, sono questi alcuni dei temi toccati durante la quarta edizione di «Motore Italia, Come far decollare le Pmi», organizzata dal gruppo Class (che pubblica *MF-Milano Finanza*) in collaborazione con Borsa Italiana. L'interesse particolare di questa edizione è stato il ruolo affidato agli imprenditori di successo nell'affrontare alcuni dei succitati temi, confermando così uno degli spunti da cui è nato il forum: non c'è impresa senza visione. Una visione che deve orientarsi entro il terreno dell'economia circolare, un business che nel 2017 valeva 253,8 milioni in crescita rispetto al 2016 ma che «è difficile da realizzare», ha detto Marco Astorri, presidente e ceo di Bio-on, specificando che «deve essere vera e per fare circolarità non si deve pensare elusivamente alla natura». Questo perché, ha continuato Astorri, «circolarità è anche efficienza». Per esempio, nell'impiantistica di ingegneria il dato, il software, viene utilizzato sempre dopo il progetto «e invece l'efficienza, quindi creare un impianto più piccolo, più sostenibile, vuol dire anche mettere al servizio di tutto un progetto il dato ma prima di costruirlo» ha specificato Astorri. Così Bio-on «ha quindi lanciato una sfida affinché tutti i nostri impianti partiranno dal software e poi avranno la parte ingegneristica del ferro; una sfida non da poco». Una sfida in un certo senso simile ma anche diversa a quella che attende Francesco De Bettin, cofonda-

to e presidente di Db Group. Per De Bettin, in realtà, «è una sfida che già viviamo e troverà applicazione in particolare nel 5G, che già oggi si chiama internet of things» e quindi sensori, big data, data mining e dal data modelling «per progettare qualcosa che sia efficiente, efficace e non invasivo per l'ambiente». Da questo punto di vista, Db Group «ha cambiato il proprio approccio ai progetti da sviluppare già dal 2005 in poi e oggi investiamo 5 milioni in ricerca e sviluppo per automatizzare la progettazione e il controllo», ha continuato De Bettin. L'obiettivo è quello di cavalcare l'IoT (Internet of things), anche perché, come ha affermato lo stesso presidente, «basta guardare alla business unit di energy efficiency e smart city e smart mobility (che si sta impennando rispetto alle altre) per capire che il mondo sta cambiando e che l'economia circolare è qualcosa di ineludibile e necessario».

Ovviamente però le imprese hanno necessità di risorse, che non sempre passano dal sistema bancario. E in questo senso la grande effervescenza che sta vivendo l'Aim ne è una prova, anche alla luce dei Pir. «C'è molta voglia di avvicinarsi alla borsa, dopo i Pir (con un concetto di liquidità di medio-lungo periodo di 5 anni)», ha sottolineato Giovanni Natali, presidente di 4Aim Sicaf, precisando che al di là di un momento difficile che i mercati possono vivere, «se ci sono storie interessanti gli investitori ti ascoltano e ti danno il capitale». Confida nell'avvenire delle imprese italiane anche Fabio Nalucci, ad e fondatore di Gellify. «L'attenzione si sta spostando dal B2C al B2B dove gli investimenti sono più solidi nel lungo periodo», ha spiegato Nalucci, «nei prossimi 3-5 anni prevedo un aumento significativo degli investimenti nelle startup digitali». Oltre al venture capital, mercato ancora poco sviluppato in Italia, le giovani imprese in cerca di risorse possono sfruttare i fondi europei. Accedere ai relativi bandi, però, può risultare complicato, specialmente con l'ipertrofica burocrazia italiana. «I Paesi che meglio hanno utilizzato i

fondi europei sono l'Inghilterra e la Spagna, mentre in Italia l'aumento della burocrazia ha causato danni e ritardi», ha sottolineato Enzo Altobelli, ad e fondatore di Profima. «Per sfruttare queste occasioni, un imprenditore deve avere un piano di sviluppo, una visione a tre-cinque anni, e su questa base fare un'analisi di tutte le opportunità che potrebbero andare a supporto del piano industriale». Un piano che dovrà contemplare lo sviluppo e l'implementazione delle nuove tecnologie alla base di Industria 4.0. «Il tema dei big data sta diventando sempre più alla portata delle pmi per il calo dei prezzi della tecnologia da un lato e dall'altro per la crescita dell'offerta», ha infatti ricordato Enrico Meacci, vp strategy di Alkemy. Lo sfruttamento dei dati, il petrolio del XXI secolo, è al centro anche delle strategie di Banco Bpm che a partire dall'analisi delle informazioni ha costruito soluzioni di fatturazione elettronica a misura di cliente. «Il mondo bancario ha capito l'importanza dei big data, di elaborare in ottica predittiva le informazioni in archivio e di utilizzarle sia in ottica difensiva, ma soprattutto in ottica commerciale e propositiva», ha detto Fabio Burini, manager di Bpm. Altri settori sono più in ritardo, rimarca Samuele Mazzini, fondatore e ad del gruppo Smre: «Alcune aziende non hanno ancora capito che cosa possono ricavare dai dati a loro disposizione. La rivoluzione sarà molto più profonda quando tutti gli imprenditori capiranno come sfruttare tecnologie che stanno evolvendo più rapidamente del loro utilizzo». Per Mariacristina Galgano, ad del gruppo Galgano, tuttavia, «la differenza delle imprese italiane con le aziende cinesi è l'enorme know how umano, che viene da esperienza e conoscenza accumulate nei decenni, sapendo sfruttare le tecnologie con il giusto equilibrio». Un patrimonio prezioso, ma che rischia di andare disperso, ha avvertito Giuseppe Paolone, rettore vicario Università Telematica Pegaso: «Siamo al penultimo posto in Europa per laureati, il 26,5%, contro una media Ue del 39% Ue, perché c'è ancora uno

scollamento tra l'università e il mondo delle imprese, non c'è quel clima collaborativo che servirebbe». Il know-how italiano va preservato e valorizzato, specie quando si affrontano mercati ricchi, ma complessi, come la Cina e l'India. In India opera ormai da anni Simem che all'estero produce gran parte del suo fatturato: «L'India sta investendo molto in infrastrutture per mantenere il tasso di crescita», ha spiegato il presidente e ad del gruppo Federico Furlani, «noi, per esempio, stiamo collaborando alla costruzione di 30 centrali idroelettriche». Anche la Cina offre grandi opportunità di affari per le piccole e medie imprese italiane che la guerra commerciale non dovrebbe penalizzare. «Lo sviluppo in Cina non si è fermato, i dazi non limitano né l'importazione né l'esportazione dalla Cina per le aziende italiane», ha sottolineato Claudio Rotti, presidente di Aice. Ne è convinto anche Franco Fontana, presidente di Esautomotion: «La Cina ha una quantità enorme di aziende fuori mercato: molte, anche quotate, falliranno, ma dal punto di vista globale non ho nessun dubbio che continuerà questa crescita perché Pechino sta facendo dal punto di vista macroeconomico scelte che nessun Paese occidentale è in grado di imitare». (riproduzione riservata)

Leanus: l'investimento migliora il profilo di rischio

Cosa succede alle imprese che decidono di investire? Secondo uno studio condotto su 700 imprese da Leanus e presentato in occasione della quarta edizione di *Motore Italia*, coloro che hanno investito almeno 3 milioni nel 2015 hanno presentato dei bilanci 2017 in netto miglioramento. Un dato valevole anche «per quelle imprese che hanno mostrato dei segnali di difficoltà nel 2015 e che proprio nel 2017 si sono ridotte» ha specificato Alessandro Fischetti, fondatore e ceo di Leanus. Insomma le «imprese complessivamente hanno migliorato il profilo di rischio, spostandosi verso la parte alta delle classi di valutazione». Come però ha notato Fischetti, «c'è un messaggio più nascosto: mettere dei soldi in un'azienda non corrisponde automaticamente a un miglioramento del profilo, ma serve una progettualità». Ci sono state 15 mila imprese che hanno mostrato segnali di crisi ma sono

solo 100 quelle andate in default nel 2018. E di queste almeno il 25% sono riuscite a uscirne «grazie a investimenti mirati e fatti in modo corretto», ha sottolineato Fischetti, ribadendo che «quindi anche la crisi serve per capire come intervenire in maniera selettiva e differenziata». In generale però la fotografia scattata da Leanus mostra un sistema Italia in salute. Nel Belpaese esistono circa 200 mila imprese con un fatturato superiore a 500 mila euro, che complessivamente genera un giro d'affari di 2 mila miliardi. Di questo, circa il 3% genera il 50% complessivo del volume d'affari. Le imprese da punto di vista economico sono particolarmente sane, la marginalità è stabile, mentre l'indebitamento complessivo è di 316 miliardi, con 130 miliardi di ebitda, «vuole dire che il sistema nel suo complesso è in grado di andare a ripagare i propri beni verso il sistema». (riproduzione riservata)



Fabio Burini



Franco Fontana

